

Deciso uno stanziamento di 150 miliardi per il piano di redistribuzione dei profughi concordato tra lo Stato e le Regioni
Se ci saranno resistenze interverranno i prefetti

Sono 20mila, come reagiranno all'ultimatum? Molti di loro sanno che non riusciranno a farsi riconoscere lo status di rifugiato
Indetta una manifestazione di protesta a Roma



Un bimbo albanese in un campo di accoglienza

Il governo trasloca gli albanesi

E dopo il 15 luglio a migliaia verranno rispediti a casa

Il Consiglio di Gabinetto, stanziando 150 miliardi, ha deciso ieri il destino degli oltre ventimila profughi albanesi che nei primi giorni di marzo sbarcarono sulle coste italiane: i profughi, finora concentrati nel camping della Puglia e della Basilicata, verranno ridistribuiti in tutta Italia. Chi, però, entro il prossimo 15 luglio, non avrà un lavoro o non sarà stato riconosciuto «esule politico», verrà rimpatriato.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Sta su un foglio, diviso in otto punti, il destino dei profughi albanesi, e quando il ministro Boniver comincia a leggerlo, si capisce subito che non sarà un grande destino. Si capisce, specialmente, ascoltando le parole dell'ultimo punto. L'ottavo. Una specie di ultimatum. La signora ministro lo legge, forse appostatamente, con tono appena sovrano. «Inoltre, tutti gli albanesi che entro il prossimo 15 luglio non saranno stati riconosciuti «rifugiati politici» e non avranno ancora trovato un lavoro, dovranno essere rimpatriati immediatamente».

giò zeppo di otto punti. Di cosa dovrebbe preoccuparsi? Forse delle scuse e delle proteste che gli strilleranno in faccia?

E' chiaro e duro il programma deciso dal Consiglio di Gabinetto. E non prevede dibattiti e mediazioni infinite, «ci sono ormai giganteschi pericoli di ordine pubblico. Non possiamo più perdere tempo». Tutto dovrà essere perciò rapido e inesorabile: la redistribuzione dei profughi su tutto il territorio nazionale dovrà avvenire seguendo gli accordi del vecchio piano concordato in sede di conferenza Stato-Regioni. Tuttavia, se qualche regione dovesse creare problemi, se non dovessero essere raggiunte intese definitive entro le prossime ore, allora, la distribuzione territoriale dei cittadini albanesi avverrà d'intesa con le prefetture e i commissari di governo che cureranno la successiva presa in carico da parte delle regioni.

Il piano, quindi, si articola in due fasi. La prima: a partire dalle prossime ore, d'intesa con le prefetture e il commissario di governo, si procederà a una prima redistribuzione dei profughi su tutto il territorio nazionale. 10.770 albanesi lasceranno la Puglia, 2.315 la Basilicata, 1.082 il Friuli. Dove andranno? La Lombardia dovrà accogliere 2.890 il Veneto, 1.725. L'Emilia Romagna, 1.353. In Sicilia, ne arriveranno altri 705. Nel Lazio, 1.830. Ma i rappresentanti del Lazio, ne hanno chiesti altri di profughi, a patto che siano minorenni. E di minorenni da accogliere ce ne sono, in totale, 1800.

E' un piano gigantesco. Migliaia di albanesi dovranno essere organizzati in gruppi e trasportati a destinazione. Ver-

ranno utilizzati pullman e treni speciali. «Poi speriamo che le popolazioni italiane li accolgano ovunque con cordialità», il ministro Boniver ha un timore, la reazione violenta, magari intollerante, delle genti di qualche regione particolarmente «contraria» a questo genere di ospitalità. Una regione, in particolare, è arrivata a chiedere 180 mila lire al giorno per ogni albanese ospitato. Era sembrata una buona scusa. Ma crollerà il Consiglio di Gabinetto non tollera trattative. Le regioni percepiranno 50 mila lire al giorno per ciascun profugo.

La spesa totale prevista dal Consiglio di Gabinetto è alta, e per sopportarla, sono stati stanziati 150 miliardi. «E per soli due mesi, s'intende», ha precisato il ministro Boniver. Cioè fino al 20 luglio quando scadrà il suo mandato.

Ecco, non si capisce bene cosa accadrà a luglio. Quando non ci sarà più un commissario straordinario per gli albanesi e quando, in data 15 luglio, ci sarà presumibilmente un gran numero di profughi da rimpatriare perché senza lavoro e senza la «qualifica» di esuli politici. «Vediamo, intanto, cosa accadrà la prossima settimana», sussurra un funzionario del ministero. Gura voce che gli albanesi non sopporteranno l'idea di questo ultimatum. Sanno perfettamente che è complicato farsi credere esuli politici in ventimila. Quanto al lavoro, poi, è chiaro:

non lo troveranno mai. Hanno annunciato una manifestazione di protesta a Roma. La polizia dice che «potrebbero infiltrarsi anche un po' di autonomi». Ma già nelle prossime ore, molti albanesi potrebbero uscire dai campi del Meta-pontino e della Basilicata e entrare in clandestinità. Alla macchia. In tutta Italia.

Case per gli immigrati
La Lega delle cooperative: «Siamo pronti a costruire alloggi da dare in affitto»

A Modena la Lega delle cooperative si candida a costruire alloggi per extracomunitari (ma non necessariamente solo per loro). Una realizzazione che potrebbe avvenire in tempi rapidi e senza oneri per gli enti locali. Una proposta per fronteggiare la drammatica emergenza abitativa e di sicuro interesse soprattutto nelle grandi città italiane, dove le contraddizioni sono ancora più forti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DARIO GUIDI

MODENA. Case per extracomunitari. Un po' spartane, ma senz'altro case, che possono essere costruite in tempi rapidi (4 o 5 mesi) e soprattutto senza oneri a carico degli enti locali già da tempo in difficoltà nella ricerca e insoddisfatti. Utopia? A sentire le cronache di questi mesi in Italia parebbe di sì. Eppure a Modena c'è qualcuno che lancia una sfida in netta controtendenza, nella convinzione di poter contribuire a fronteggiare positivamente una emergenza e di farlo con risorse proprie. Qualcuno che è la Lega provinciale delle Cooperative, attraverso la Cmb, colosso nazionale nel campo dell'edilizia con un fatturato ormai di 300 miliardi e l'Abitcoop, una cooperativa di abitazione che opera in ambito provinciale.

Il senso della nostra proposta è politico e sociale, spiega Cesare Rinaldi, presidente di Cmb - dalle amministrazioni locali andiamo con ipotesi progettuali e finanziarie sulla base delle quali aprire un confronto immediato. Ma in concreto di che cosa si tratta?

La filosofia messa a punto dai tecnici Cmb parte dall'utilizzo di materiali prefabbricati ultramoderni ed estremamente flessibili. Strutture che, anche se presentano un livello di finitura non paragonabile con le normali abitazioni, garantiscono una lunga durata nel tempo, necessitano di scarsa manutenzione e possono «crescere» in tempi rapidi. «Flessibilità significa poi», spiega l'architetto Ruben Saetti - che dentro al guscio esterno possono stare cose assai diverse. Da appartamenti per 6-

8 persone a soluzioni tipo-campeggio con 63 posti letto su tre piani, più alcuni servizi in comune.

L'ipotesi attuale è basata su un periodo di 10 anni. Gli ospiti dovranno pagare un canone che è stato ipotizzato, per il 1992, in cifre che vanno da un massimo di 185 mila lire (comprende le spese di gestione), ad un minimo di 110 mila (se si attiveranno mutui agevolati). Al termine dei 10 anni anche l'estito può variare. Gli inquilini (o gli stessi enti locali) hanno diritto di riscatto per diventare proprietari della struttura. Con alcune modifiche (già preventivate in fase di progettazione) è possibile infatti portare questa tipologia di minor pregio, sullo standard delle altre abitazioni moderne. Proprio grazie a questa circostanza la stessa cooperativa sarà disponibile a riprendersi il tutto e a rimpatriare sul mercato immobiliare.

Rinaldi sottolinea poi come questa proposta «che è aperta ad altre forze imprenditoriali, potrebbe in prospettiva essere utilizzata per altre categorie a forte disagio sociale». Dunque, seppur si sia solo sul piano delle ipotesi, questo «jobly» che la Lega delle cooperative modenese gioca può davvero assumere un rilievo di non poco conto vista la drammatica situazione abitativa nelle grandi città italiane.

Ma il ruolo dell'ente locale quale dovrebbe essere? Il primo punto è quello della messa a disposizione delle aree in tempi brevi. Il secondo è quello di contribuire alla formulazione delle graduatorie di accesso. C'è poi una terza richiesta cioè che il Comune faccia da garante circa l'eventuale mancato pagamento degli affitti.

Si del Senato alla legge sulla cittadinanza Extracomunitari «italiani» dopo 10 anni

Per ottenere la cittadinanza italiana serviranno quattro anni di residenza legale per i cittadini della Cee, dieci per gli extracomunitari. Lo stabilisce il disegno di legge approvato ieri al Senato. Sancito anche il principio della parità uomo-donna per quanto riguarda l'effetto del matrimonio sulla cittadinanza e il suo acquisto da parte dei figli. La nuova legge innova completamente quella precedente in vigore dal 1912.

NEDO CANETTI

ROMA. Ci sono voluti quasi ottant'anni (la legge in vigore risale infatti al 13 giugno 1912), innumeri proposte e disegni di legge, a partire dalla III legislatura (otto Senato n. 991 del 24 febbraio 1960), dibattiti parlamentari a non finire, ma infine anche la legge sulla cittadinanza è stata iscritta da cima a fondo ed approvata ieri all'unanimità al Senato (passa ora all'esame della Camera). Il nuovo testo tiene conto delle ultime novità nei flussi di popolazione da uno Stato all'altro. Si poneva l'esigenza di una riforma organica, come è quella ora deliberata dal disegno di legge votato a palazzo Madama.

Si tratta, d'altra parte - come ha rilevato Graziella Tossi Bruni del Pds - di materia, oltre che di notevole rilevanza, anche di estrema complessità. Il provvedimento affronta le principali problematiche di rilievo giuridico conseguenti ai consistenti fenomeni migrativi e immigrativi che hanno interessato l'Italia, tenendo conto delle indicazioni della sentenza della Corte costituzionale del 1983, la quale stabiliva che è cittadino per nascita anche il figlio di madre cittadina. La nuova normativa introduce facilitazioni per gli oriundi e per i naturalizzati che intendano acquistare o riac-

quistare la cittadinanza italiana e si prevede la possibilità di conservare la cittadinanza del nostro paese per chi ne abbia acquistata una straniera.

Ecco gli aspetti della nuova normativa:
Concessione cittadinanza. Può essere concessa (con decreto del presidente della Repubblica su proposta del ministro dell'Interno) a stranieri dei quali il padre o la madre, o uno degli ascendenti in linea retta di secondo grado, sono stati cittadini per nascita o nati nel territorio italiano. In entrambi i casi debbono risiedere da almeno tre anni c) stranieri maggiorenni adottati da cittadini italiani (residenza 5 anni), d) stranieri che abbiano prestato servizio per 5 anni, anche all'estero, alle dipendenze dello Stato, e) cittadini della Cee da quattro anni residenti (cinque nel testo iniziale), apolidi residenti da cinque anni, extracomunitari residenti da 10 anni (un emendamento delle sinistre, compreso il Psi, per ridurre il termine a otto anni è stato respinto); f) stranieri che abbiano reso eminenti servizi all'Italia o per eccezio-

nale interesse dello Stato. **Adozioni e figli:** I minorenni stranieri adottati da cittadini italiani acquistano la cittadinanza anche se l'adozione è precedente l'entrata in vigore della legge, gli stranieri o apolidi non padre o madre (quelli che realizza la patria di cui si è detto) e ascendenti cittadini per nascita, ottengono la cittadinanza se presta servizio militare; se assume un pubblico impiego; se, quando diventa maggiorenne, risiede da almeno due anni in Italia. La concessione avviene su richiesta dell'interessato, questo vale anche per lo straniero nato in Italia e residente sino alla maggiore età (deve farlo entro un anno). **Casi particolari.** Sono considerati cittadini italiani i figli di ignoti trovati nel territorio della Repubblica, se non sono in possesso di altra cittadinanza; lo stesso vale per i figli di genitori ignoti o apolidi o che non seguano la cittadinanza dei genitori.

Coniugi e matrimonio. Il coniuge (marito e moglie: altro elemento di parità) straniero o apolide, di cittadino italia-

no acquista la cittadinanza quando risiede legalmente da almeno sei mesi nel territorio della Repubblica ovvero dopo tre anni dalla data del matrimonio, se non vi è stato scioglimento, annullamento o cessazione dell'unione e se non sussiste separazione legale.

Doppia cittadinanza. Il cittadino che possiede o acquista o riacquista cittadinanza straniera conserva quella italiana, ma (norma richiesta dalla Conferenza per l'emigrazione) può rinunciare qualora risieda o stabilisca residenza all'estero, o perde se ha un altro Stato o ente pubblico internazionale cui non partecipa l'Italia e se presta servizio militare per uno stato estero.

Obblighi: Gli apolidi residenti in Italia sono soggetti alle leggi italiane per quanto si riferisce ai diritti civili e al servizio militare.

Rifugiati. Gli stranieri riconosciuti rifugiati nel nostro paese sono equiparati agli apolidi, per tutte le norme della legge, escluso l'obbligo del servizio militare.

«I diritti non hanno colore» Gli immigrati in piazza a Roma

I diritti non hanno colore; solidarietà con i fratelli immigrati. Si è aperta con questo striscione del coordinamento romano delle associazioni delle comunità straniere la manifestazione che si è svolta ieri pomeriggio a Roma, promossa dalla comunità somala per «vendicare contro le forme di razzismo palestrati un po' in tutta Italia, il diritto inammissibile ad un lavoro e ad una casa». Da Piazza Esedra a Piazza San Pietro il corteo composto da circa duemila stranieri ha sfilato per le vie del centro intervallando slogan scanditi ciascuno nella propria lingua a canti tipici. In testa al corteo le donne somale seguite da altri stranieri, filippini, del Bangladesh, dell'America Latina, dell'India e del Pakistan. Ma erano molte anche le associazioni italiane che lavorano in favore degli immigrati, l'Arci, la Caritas, la Comunità di S. Egidio, le «donne in nero», «non solo nero», «soss razzismo». Chiedeva il corteo una delegazione di giovani comunisti di Civitavecchia dove in due alberghi sono ospitati circa 160 immigrati dell'ex Panatella. Tra le richieste principali fatte dagli immigrati vi è la regolarizzazione degli stranieri in Italia, l'automatismo del rinnovo del permesso di soggiorno.

Rapporto del Mfd sugli ospedali: pazienti lasciati all'oscuro di tutto

Sanità brutta, sporca e cattiva

E l'ammalato diventa un ostaggio

Un impetuoso rapporto del Tribunale per i diritti del malato fotografa la situazione sanitaria del paese: ospedali sporchi, pasti freddi, ammalati scarsamente assistiti e meno che mai informati. È la «sanità senza diritti». Il ministro De Lorenzo assicura: «I diritti saranno al primo posto della riforma». Mentre Berlinguer (Pds) promette una campagna per l'umanizzazione e l'efficienza della sanità in Italia.

ENRICO FIERRO

ROMA. Mentre il ministro De Lorenzo lancia lo slogan della «sanità amica», in Italia ospedali, ambulatori e Usi sono sempre più nemici dello sfornito ammalato-utente. Ospedali fatiscenti, e condizioni igieniche ferme agli standard previsti da una legge del 1939: un gabinetto ogni 10 letti per le donne ed uno ogni 15 per gli uomini, raramente puliti (solo nel 50 per cento dei casi) e forniti di carta igienica solo in un terzo delle strutture. Ammalati che nel 40 per cento dei casi sono costretti a portarsi le lenzuola da casa ed a vivere in cameroni senza finestre e spesso abbandonati senza un sufficiente livello di assistenza (il 33 per cento dei ricoverati deve ricorrere all'aiuto dei familiari durante la degenza).

aspetti essenziali della vita ospedaliera: della diagnosi o della terapia. Insomma, l'ospedale è sempre più una «entità muta», che non comunica con l'ammalato - si legge nel rapporto - «se non in modo aleatorio, vago e impreciso». Il 33 per cento degli intervistati dichiara di non essere stato informato, al momento del ricovero, sugli accertamenti diagnostici o sulla terapia, mentre il 63,4 per cento non ha ricevuto alcuna informazione sulla durata del ricovero («top-secret» anche sulle informazioni che riguardano l'organizzazione della vita all'interno delle strutture ospedaliere). Il 64,8 per cento non sa nulla sugli orari di pulizia, il 60,8 su quelli dei colloqui tra medici e pazienti, il 57 sull'orario dei pasti. Pasti che arrivano freddi ed immangiabili a quasi un quarto dei ricoverati. Tra le violazioni dei diritti spiccano quelli relativi alla personalità dell'ammalato, in primo luogo il diritto al pudore e alla riservatezza: il 24,7 per cento dei ricoverati intervistati ha segnalato di essersi dovuto spogliare nel corso di una visita medica di fronte ad altri pazienti.

Sanità nemica, soprattutto per i portatori di handicap, con il 60 per cento degli ospedali «off-limits» per la presenza di barriere architettoniche. Dov'è essere la riforma sanitaria, ha promesso il ministro De Lorenzo nel corso del suo intervento, a permettere di superare i limiti evidenziati nel rapporto, «scrivendo fin da ora la norma delegata dell'articolo 15 della legge di riordino del servizio sanitario, all'esame del Parlamento, sui diritti del cittadino, in modo da dare una immediata attuazione subito dopo la pubblicazione della legge».

Il provvedimento passa all'esame del Senato. Ma sono già state annunciate modifiche

La Camera approva la riforma venatoria

Il cacciatore-ecologo fa il primo passo

Con il voto della Camera ci si avvia alla riforma delle attività venatorie con l'obiettivo della difesa della fauna e della riqualificazione ambientale. Al «disegno» manca il placet del Senato per diventare legge. Una disciplina che si attendeva da anni. Per abrogare la vecchia legge il referendum non aveva ottenuto il quorum. Che cosa cambia nella caccia? I pareri di Arci-caccia e dei Verdi.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Si va verso la riforma della caccia. La Camera ha approvato ieri il disegno di legge che detta le nuove norme per l'attività venatoria con 278 voti favorevoli (Dc, Pds, Psi, Psdi, Pri, Pli). Si contrano (verdi, radicali e Rifondazione comunista) e 11 astensioni. L'Msi si è diviso nella votazione, mentre tra i gruppi a lavoro, ci sono stati alcuni «franchi tiratori». Per l'approvazione definitiva del provvedimento si dovrà attendere il Senato. Ma già si parla, in quella sede, di modifiche e ritocchi al testo.

Che cosa cambia nella disciplina venatoria? Ecco i punti qualificanti:
Fondi privati. Rimane in vigore l'art. 842 del codice civile che consente alle Regioni di predisporre i piani faunistici e programmare il territorio

Destinazione del territorio. Il 25% del territorio agroforestale verrà destinato a parchi, riserve, oasi dov'è vietata la caccia, il 15% ad attività private agro-faunistiche; il 60% alla caccia programmatica.

Legame cacciatore-territorio. Ad ogni cacciatore è garantito un ambito territoriale nella regione di residenza. La dimensione degli ambiti è subordinata (anche più di uno per ogni provincia) con una densità minima che è quella media nazionale, ricavata dal rapporto tra il numero dei cacciatori e l'estensione complessiva del territorio in cui si esercita la caccia.

Partecipazione democratica. I cacciatori, gli ambientalisti e le loro organizzazioni possono democraticamente partecipare alla gestione dell'attività venatoria e del territorio attraverso organi di gestione rappresentativi

Numerosi e divergenti i commenti alla legge. Il voto favorevole del Pds è stato motivato dai deputati Giancarlo Binelli e Osvaldo Felissani, con «la necessità di superare la grave situazione attuale che non garantisce più né l'attività venatoria, né la difesa della fauna e la riqualificazione ambientale». Il Pds «hanno affermato - è impegnato ad apportare miglioramenti alla legge già a partire dalla discussione in Senato. Tuttavia, è innegabile la rilevanza politica della riforma, soprattutto se si tieni conto delle enormi difficoltà che si sono dovute superare. In particolare, la latitanza del governo che, per contrasti interni, non ha mai presentato una sua iniziativa legislativa e, più in generale, la situazione politica che si è sempre caratterizzata per posizioni e orientamenti diversi, in tutte le forze politiche. Il successo più rilevante è che, con questa riforma, si è sconfitta una convergenza che, pur con motivazioni diverse, si andava realizzando su una concettione privatistica ed elitaria della caccia, espressa con evidenza sulla questione dell'ingresso dei cacciatori sui terreni privati per l'esercizio venatorio. Per l'Arci-caccia si tratta di un provvedimento molto atteso perché dovrà finalmente mettere ordine nell'esercizio venatorio e consentire di affrontare concretamente i problemi della gestione della fauna e del territorio. «La riforma non può attendere - ha sostenuto il presidente dell'Arci-caccia Carlo Ferrarriello - ed è interesse dell'ambiente che il cacciatore, non più nominale ma impegnato nella gestione del territorio di caccia, diventi un produttore di fauna e di ambiente». Sem (Rifondazione comunista) ha criticato il modo in cui si vuol riformare la caccia. «Al Senato bisognerà emendarla e migliorarla, ma soprattutto vincere l'ostacolo messo per evitare l'insabbiamento. Non fare la riforma non serve a nessuno».

Police verso, invece, da parte dei Verdi. Provasci e Damiano l'hanno definita «una legge incerta, con forti contraddizioni, che guarda ancora con simpatia alle «doppie» che sparano. Più generale l'osservazione di Chicco Testa, ministro dell'Ambiente del governo ombra: «Il varo della nuova legge sulla caccia - ha dichiarato - dimostra quanto fosse necessaria quella spinta dei 18 milioni di cittadini che votarono il referendum sulla caccia nel giugno scorso».